

Maristella Iervasi

ROMA Berlusconi imbraccia il moschetto: la foto diffusa da tutte le agenzie internazionali immortalata il «regalo» del leader libico Gheddafi al nostro presidente del Consiglio in visita a Tripoli. È il 28 ottobre del 2002. Il premier considera quell'incontro un «trattato di amicizia», una tappa fondamentale per i rapporti tra i due paesi soprattutto per quanto riguarda il controllo dell'immigrazione clandestina. Il governo di centrodestra sbandiera in più occasioni l'intesa con la Libia come uno storico passaggio per contenere il fenomeno. Tanto che il ministro dell'Interno Pisanu, il 25 giugno scorso, dice: «Abbiamo concordato con Libia iniziative concrete» per contrastare il traffico di clandestini. La firma dell'accordo arriverà però una settimana dopo. Ma il ministro precisa: «Grazie all'intensa attività diplomatica creata da Berlusconi, ci sono le condizioni per una positiva conclusione politica» (Ansa, 25 giugno 2003). L'obiettivo - precisa all'indomani una nota di Palazzo Chigi - «è la prevenzione e il controllo dei flussi migratori clandestini in partenza dalle coste libiche». Una collaborazione di polizia «alla pari» per il pattugliamento congiunto delle frontiere. A patto di una seria pressione italiana in Europa contro l'embargo e il rispetto della sovranità della Libia. Il colonnello Gheddafi, a dimostrazione della promessa sull'intesa, «blocca» subito le carrette del mare dalle sue coste erano dirette verso l'Italia. E il 3 luglio scorso lo scambio d'informazioni Italia-Libia viene sottoscritto. Con grande soddisfazione di Pisanu. Ma a distanza di tre mesi e mezzo - il 17 e il 19 ottobre scorsi - si verificano due tragedie nel Canale di Sicilia. Ed entrambi i barconi colmi di immigrati somali erano partiti proprio dalla Libia.

Cos'è che non ha funzionato? L'intesa operativa firmata a Tripoli prevede la prevenzione del fenomeno dell'immigrazione clandestina e la lotta ai trafficanti di esseri umani che sfruttano spietatamente i migranti. Vale a dire: «Approfondire i temi relativi all'immigrazione nelle zone di comune interesse e i gravi riflessi sul piano umano, economico e sociale»; nonché l'impegno dell'Italia a promuovere intese per lo sviluppo dell'economia locale e la stabilizzazione delle popolazioni interessate.

Secondo Giannicola Sinisi, deputato della Margherita, «il governo Berlusconi non rispetta gli accordi sottoscritti e non li finanzia». Il motivo? «Una politica diversa sull'immigrazione - sottolinea l'ex sottosegretario all'interno del centrosinistra - Le quote privilegiate di immigrazione regolare riservate ai paesi con i quali è in atto una collaborazione, sono state ridotte dell'80%». Che non è un segnale da poco: «Segno inequivocabile - precisa Sinisi - che questo governo non punta alla difesa dei confini ma al contrasto ideologico del fenomeno migratorio sul proprio territorio».

Sinisi prende poi ad esempio l'accordo bilaterale con la Tunisia, siglato dal centrosinistra nell'estate del 1998. «Un'intesa di riammissione ma anche di sostegno delle forze di polizia tunisine impegnate a prevenire i flussi Maghreb. Ma prevedeva anche, oltre alle quote di flussi regolari, una ripresa della cooperazione per favorire lo sviluppo di quel Paese». La stessa Turco-Napolitano aveva infatti stanziato solo per la «cooperazione» 45 miliardi di vecchie lire, più altre risorse aggiuntive «come in occasione dell'emergenza Albania - conclude Sinisi - o, guardando in casa nostra, della Puglia. La Bossi-Fini, invece, non mi risulta che preveda alcun finanziamento».

“ Dice l'ex sottosegretario Sinisi: il governo Berlusconi non rispetta gli accordi sottoscritti e non li finanzia ”



A giugno il ministro Pisanu era volato a Tripoli per un patto assai pubblicizzato sul controllo dei flussi: è rimasta lettera morta ”

Italia 2003, il paese dei patti dimenticati

La performance sul tema sbarchi: le intese con Libia e Tunisia sono carta straccia. Prevenzione: parlano i morti

quando a Tripoli disse: «Un grande accordo»

A micizia, dimostrata a suon di moschetto. Dopo la visita in Libia del ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi a maggio - primo passo per sondare nuove confluenze con il paese nordafricano, a partire da una strategia comune sull'immigrazione - ecco che si muove direttamente Berlusconi. Che il 28 ottobre 2002 incontra Gheddafi a Tripoli, per cementare l'ennesima intesa. Passando dai commerci, «scambi che si preannunciano di grande importanza», e dalla rinnovata stim, «Italia e Libia stanno mettendo a punto un trattato d'amicizia. Gheddafi sta mettendo in campo molta saggezza. Ci siamo trovati d'accordo su molte soluzioni e comunque mai in disaccordo». Planando verso l'immane passaggio amicale, rappresentato da un moschetto tolto agli italiani dai libici nel '24 e restituito (nella foto) a Berlusconi: «Un regalo simbolico con il quale ci si impegna a por fine ai contrasti tra i due Paesi».



così scrivevano



La grande enfasi dedicata dai giornali all'accordo sull'immigrazione raggiunto tra il ministro dell'Interno Pisanu e il colonnello Gheddafi lo scorso 3 luglio a Tripoli.

mappe

Tutta la rete delle intese dall'Albania alla Turchia

ROMA Per la gestione dei flussi migratori clandestini, sono stati firmati dall'Italia 28 accordi bilaterali di riammissione. Il patto prevede efficaci procedure per il rimpatrio degli irregolari da attuarsi in cooperazione le autorità dei paesi d'origine. Solo nell'ultimo anno e mezzo sono stati siglati 5 accordi, mentre altri 15

sono in fase di negoziato. In Italia, per l'anno 2003, il flusso migratorio considerato regolare dal Governo è stabilito in 19.500 unità.

ALBANIA: Accordo firmato nel 1997. Alla base del patto c'è l'impegno del governo albanese di riacettare tutti i clandestini stranieri fermati sulle coste ita-

liane. «I viaggi della speranza delle carrette del mare» d'oltraddriatico hanno ultimamente registrato una contrazione.

EGITTO: Pur non esistendo ancora un accordo di riammissione (in fase di negoziato dal 2000) la collaborazione con le autorità del Cairo trova principale applicazione nel controllo del mare bloccando le navi di clandestini in transito dal canale di Suez.

LIBIA: Dopo gli incontri di Pisanu e Gheddafi a luglio, l'accordo di collaborazione si sta perfezionando.

MACEDONIA: Accordo è sta-

to firmato nel 1997.

MAROCCO: Accordo è stato stipulato nel 1998 tra gli allora ministri Lamberto Dini e Abdullatif Filali. Primo tra i patti nei paesi del Mediterraneo Occidentale, stabilisce il quadro giuridico di riferimento per il rimpatrio e l'identificazione dei clandestini.

ROMANIA: Cooperazione avviata nel 1998 per garantire l'applicazione delle norme sulla circolazione delle persone.

SLOVENIA: È il capofila degli accordi bilaterali ed è stato firmato nel settembre 1996. Oltre all'istituzione di un centro di cooperazione transfrontaliera per

una più veloce riaccettazione degli stranieri irregolari, è stato concordato l'utilizzo di avanzate risorse tecnologiche per l'individuazione dei clandestini a distanza.

TUNISIA: Firmato nel 1998 prevede, tra l'altro, l'intensificazione dei controlli e della vigilanza della costa tunisina allo scopo di prevenire e ostacolare le partenze irregolari.

TURCHIA: In fase di negoziato, dallo scorso anno ha rafforzato la cooperazione con l'Italia anche attraverso un' incisiva azione di controllo dei propri porti.

c. m.

to». Nella legge del centrodestra, all'articolo uno, si fa riferimento alla cooperazione. «Ma i segnali finora dimostrati vanno in tutt'altra direzione - aggiunge Giulio Calvisi, responsabile immigrazione Ds - Gli accordi di associazione euro-mediterranea non sono più una priorità di quel poco che c'è di politica estera europea: la prospettiva indicata nell'85 a Barcellona di fare del Mediterraneo un'area di libero scambio e libera circolazione delle persone, è oggi una chimera». Non solo. Manca la legge - promessa - sulla cooperazione e lo sviluppo e non c'è neppure un sottosegretario con delega alla cooperazione.

Inoltre, sono stati tagliati i fondi alle Organizzazioni non governative e anche la cooperazione decentrata dei comuni ha subito un grave colpo. Mentre nell'ultima Finanziaria il governo ha pensato bene di tagliare del 15%, rispetto all'anno precedente, i fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo.

Per quanto riguarda la prevenzione degli sbarchi, il governo ha varato nell'estate scorsa un decreto ad hoc. Le misure sono riassunte in dieci articoli che disciplinano il ruolo di coordinamento della Direzione centrale per l'immigrazione: una sorta di cabina di regia, guidata dal prefetto Alessandro Pansa, al quale è affidato il racconto degli interventi operativi in mare e i compiti e l'analisi delle informazioni connesse alle attività di vigilanza, prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina. La Marina Militare, la Guardia di Finanza e la Capitaneria di porto sono le tre forze in campo, con compiti precisi e delimitati. Si potrà procedere anche alle inchieste di bandiera, alle visite a bordo, se vi è un'adeguata cornice di sicurezza e al fermo delle navi che trasportano clandestini,

anche al fine di un rinvio nei porti di provenienza. Alla Marina spetta il pattugliamento delle acque internazionali, con funzioni di monitoraggio e inseguimento. Non sono ammessi i «cannoni» di Bossi sui clandestini: lo impedisce il diritto internazionale marittimo che non prevede il reato di traffico di clandestini e non consente quindi l'abbordaggio ma solo l'inseguimento della nave sospetta. Le unità della Marina comunicheranno alla cabina di regia antisbarchi la posizione della nave e quando questa entrerà in acque territoriali sarà la Guardia di Finanza a intervenire. Le Fiamme Gialle operano infatti nelle aree territoriali con compiti investigativi e ispettivi. E sempre in acque territoriali, ci sono le Capitanerie di porto con funzioni di ricerca, salvataggio e assistenza.

Casini, Frattini, Pisanu, Buttiglione scaricano le responsabilità. Fassino: la risposta è accoglienza, sicurezza, integrazione. Pecoraro Scanio: è necessario attivare i presidi di mare

Coro di governo: noi non ce la facciamo, intervenga l'Europa

ROMA Muoiono a centinaia sulle nostre coste, gli accordi con gli altri paesi saltano, gli sbarchi sono in aumento, ma il governo italiano non ci sta ad assumersi la responsabilità e rilancia la palla all'Europa. «Deve intervenire la Ue - sostiene Casini davanti all'ultimo dramma della disperazione - Le immagini che abbiamo visto tutti richiamano ad un'assunzione di responsabilità: in primo luogo dell'Europa. Non possiamo stare da soli ad affrontare emergenze di questo tipo». Il presidente della Camera è volato ieri a Lampedusa subito dopo la tragedia. «Il governo - ha detto - si sta muovendo nella giusta direzione che è quella degli accordi bilaterali, coin-

volgendo anche l'Europa». E il ministro Pisanu (in Bretagna per il vertice dei ministri dell'Interno del G5 Francia, Italia, Germania, Spagna e Gran Bretagna) rilancia: «Purtroppo quello di ieri è soltanto l'episodio più recente di una grande e ignorata tragedia che si sta consumando da tempo sotto gli occhi di tutti. Questa tragedia - ha ribadito - pesa innanzitutto sulla coscienza civile dell'Europa, ma chiama in causa anche i governi africani dai cui Paesi partono o transitano i flussi migratori». Secondo Pisanu - tra l'altro - «non è escluso che dietro i nuovi sbarchi ci sia la mano di Al Qaeda che sfrutterebbe l'immigrazione clandestina per autofinanziarsi».

L'intervento europeo è dunque invocato da più parti, ma Prodi frena. «Di fronte alle tragedie dell'immigrazione clandestina, l'Europa ha cominciato a coordinarsi nell'arginare i flussi migratori ma, per ottenere risultati come la gestione comune delle frontiere, ci vorrà ancora tempo».

Dopo un colloquio con Casini il ministro dell'Interno ha fatto sapere che presto riferirà in Parlamento, sarà la conferenza dei capigruppo della Camera a decidere sui tempi ed i modi dell'eventuale seduta parlamentare. Il governo deve spiegare se è vero che l'Italia ha chiuso i rubinetti dei fondi violando gli accordi bilaterali per fermare gli sbarchi. «Se l'Italia ha blocca-

to i finanziamenti verso la Tunisia e non ha concretizzato gli aiuti promessi alla Libia - accusa Rutelli - e se continuano a partire carrette di disperati che, con il mare d'autunno, vanno a finire a picco, vuol dire che abbiamo un problema enorme e irrisolto su cui tutti ci dobbiamo impegnare, con la collaborazione, anziché versando lacrime dopo i disastri». Un'affermazione che ha scatenato le ire del forzista Schifani: «Continuare a speculare sui morti, come fa Rutelli è una mossa politicamente infelice. Il Governo Berlusconi, al contrario di quelli della sinistra, ha lavorato e sta lavorando davvero sul fronte dell'immigrazione clandestina».

Fassino richiama al senso di responsabilità: «È un fenomeno complicato - ha detto il segretario dei Ds - Siamo tutti colpiti da questa tragedia che dimostra come dietro questo fenomeno c'è una umanità dolente, sofferenze, una vita di stenti. Bisogna evitare strumentalismi propagandistici, ma governare il fenomeno dell'immigrazione con accoglienza e sicurezza è una vera politica di integrazione».

Buttiglione chiede un'Authority: «Sull'immigrazione clandestina è necessario creare un'authority europea in grado di controllare il fenomeno. L'Italia, con gli accordi sottoscritti con Cipro qualcosa ha già fatto, ma temo che in sede di bilancio europeo

su questo non ci sia stato un impegno finanziario adeguato». La Lega vuole che il governo intervenga presso l'Oua, l'organizzazione unità africana.

Secondo Frattini il nodo è quello dell'embargo. «Con Tunisia e Libia - ha osservato il ministro - ci sono degli accordi in corso dai quali dobbiamo però registrare quello che ancora non sta funzionando: c'è un problema di cooperazione che va intensificato; c'è un problema libico di embargo e c'è evidentemente un problema di modalità di riammissione». Così Mantovano: «Dopo l'Onu, anche l'Unione europea deve togliere l'embargo alla Libia».

Solo parole a fronte di tragedie. A detta di Pecoraro Scanio il governo è paralizzato tra annunci roboanti e litigi interni. «C'è un'assoluta mancanza di iniziative concrete, a cominciare dallo sviluppo degli accordi con i paesi africani, annunciati e poi abbandonati siamo di fronte al fallimento della politica del governo». E Castagnetti: «Non basta estendere, come è giusto, il diritto di voto agli immigrati. Si attivi l'Europa con una azione concreta della presidenza di turno italiana, ma si attivi anche i presidi in mare e in terraferma per evitare la morte di tanti uomini, donne e bambini, vittime della disperazione».

a.t.